ELOGIO FUNEBRE

DELL' ABATE

FORTUNATO FEDERICI

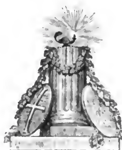
RECITATO

NELLA CHIESA CATTEDRALE DI PADOVA

IL GIORNO XIV MAGGIO MDCCCXLII

DAL PROFESSORE

AB. LODOVICO MENIN



PADOVA

COI TIPI DI ANGELO SICCA

1842

Bramar lunghi anni, o Signori, è necessità d'umana natura; è morire lenta morte l'averli in dono dal Cielo. Tacito fuggendo e non avvertito, le nostre forze seco il tempo si porta; ed è ciò per l'uomo onesto ancora il meno: ch'egli non vive in sè solo; vive ne' consanguinei, vive in tutti quelli cui lo stringe e l'affratella il santo vincolo del buono e del vero. Quanto di caro e d'apprezzato morte gli fura è parte di lui che lo precede alla tomba. Egli resta al pianto, ai lamenti, a varcare senza posa con desiderio lungo e impotente i limiti del finito, per ricercare indarno nell'infinito ciò che perdette, e non gli sarà dato di riacquistare mai più. Terribile verità che, sebbene tuttodì confermata, un pietoso dovere mi costringe a ripetere nell'amarezza dell'anima mia, nella tetra pompa di questo funerale apparato, nell'aspetto de' vostri sembianti, o Signori, atteggiati a profonda mestezza. Chi fu di noi, chi fu che scemato non si sentisse da quello di prima, che non lamentasse le vedovate affezioni allorchè impreveduta, e perciò più dolorosa, lo colpì la novella, aver morte preciso il calle della vita a quello che per ispecchiata probità, per indole soave e leale, per erudito ingegno solevamo concordemente ammirare ed amare: il Prefetto della I. R. Biblioteca dell'Università di Padova, l'ottimo D. Fortunato Federici essere stato da noi crudamente divelto e per sempre? Quale non fu allora e quanto ansioso il nostro interrogare

del come, del quando, quasi nella certezza del danno pure studiasse il nostro cuore d'illudersi e dissimulare a sè stesso un istante la sofferta jattura! Tal'è l'umana condizione, tanto tenace l'amore della vita, tanto ripugnante di scorgersi venir meno ne' suoi. Ma s'è pur d'uopo cedere alla gran legge ond'è segnato ad ogni durata il confine, adoperiamo come chi ritrattando le ferite spera disacerbarne il dolore, adoperiamo di rattemprare l'affanno ricordando nella tristezza il pregio di ciò che sì per tempo il Cielo ne tolse. Forse in noi crescerà il cordoglio; ma ci tornerà in conforto il pensare che amicizia ebbe una lagrima, il merito una laude, un omaggio la virtù.

D'Esine, villaggio della valle Camonica (1), ove nacque il dì dodicesimo d'Agosto nell'anno 1778, trasferissi il nostro Federici al Cenobio di S. Giustina in Padova l'anno 1796. L'Ab. Casagrande, altra volta ascritto alla Compagnia di Gesù, l'erudiva giovanetto nella paterna abitazione; e spianatogli il sentiero delle umane lettere, l'aveva guidato a mano fin oltre le soglie della severa Sofia. Vestito l'abito Cassinese tra le rigide prove del monastico tirocinio, applicò l'ingegno ai teologici studii ed alla canonica giurisprudenza, divertendo, quando gli si dava ricreare lo spirito, agli scritti dei classici, alle opere storiche, alla bibliografia, ad ogni genere di amena letteratura. L'ingenuo sorriso delle labbra, la dilicata rosa delle guancie, il placido raggio degli sguardi, i regolari contorni della fiso-

(1) Allora formava parte del territorio bresciano: appartiene adesso al bergamasco.

nomia, la modestia della persona l'improntavano d'un carattere angelico; onde tra i rapidi progressi e l'innocenza de' costumi, e perchè torna più cara in leggiadro corpo virtude, a' superiori ed agli eguali accettissimo, ispirava di sè le più lusinghiere speranze. Fu promosso al Sacerdozio, e poco stante nell'anno 1800 destinato ad alleviare le fatiche del dotto monaco D. Innocenzo Liruti, preposto alla Biblioteca del Monastero, e fin d'allora, più che dagli anni, rotto dalle austerità. Celebravasi quella collezione per copia di volumi, eccellenza di edizioni, rarità di codici manoscritti, per vantati lavori di bulini antichissimi, e soprattutto per l'indice contenente ragionato ed accuratissimo sunto delle Opere, compilato dal sagace e paziente ingegno del monaco Polinà. Con tali presidii non è da dire quanto cupidamente attendesse il Federici a far tesoro di bibliografiche dottrine, e rara perizia acquistasse in tal'arte, i cui minutissimi e quasi innumerevoli elementi sembrano vincere la potenza delle memorie più prodigiose.

Unicamente inteso ad arricchire di cognizioni lo spirito, a volgerle in gloria della religione e del chiostro, ben era lungi dal sospettare il Federici che i meriti suoi, studiatamente occultati nella solitudine e nel silenzio, diverrebbero nella pubblica luce sì conti, che la dominante Autorità riputasse doverne profittare a comune vantaggio; nè fu senza estrema sorpresa e senza doglia ch'egli piegossi all'onorevole cenno dell'Augusta Casa d'Austria, che l'anno 1805 gli assegnava nella Biblioteca dell'Università il posto di Coadiutore. Confermatovi l'anno stesso dal Governo Italiano, vista poscia la propria Congregazione soggiacere

alle fortunose vicende dei tempi, riconfortossi di riparare quasi in porto sicuro tra le favorite sue occupazioni, comechè più consecrate non fossero al suo diletto Cenobio. Degno frattanto mostrossi di più alta scranna pubblicando gli *Annali della Tipografia Volpi-Cominiana*, già molto prima incoati, ed allora ripuliti, e con accuratissimo giudizio condotti a termine. Sono troppo noti agli eruditi perch' io deggia farne lunghe parole ricordando le recondite ed importanti notizie ch' egli snocciolò intorno a que' diligenti editori, l'ordine in cui dispose quanto diedero a stampa, li sunti delle materie, le osservazioni critiche e bibliografiche, in fine lo stile che la fatica di per sè stessa arida e minuziosa rammorbidendo, nella nitida sua semplicità dipinge l'indole dell'autore. A quest' opera, cui diedero in luce, decorata d' acconcie incisioni, i rinomati torchii del Seminario, volle più tardi aggiunta un' Appendice, onde ai collettori della serie Cominiana non restasse un punto, un apice solo da desiderarsi. Gli encomii de' più riputati giornali italiani e spontanee aggregazioni ad illustri Accademie guiderdonarono i faticosi studii del nostro Federici.

Promosso nel 1821 al carico di Vice-bibliotecario, continuò con meravigliosa perseveranza quelle indagini ch'erano parte precipua del suo dovere, e nel tempo stesso delizia della sua vita. Dettò sugli scrittori classici greci e sulle italiane versioni dell'Opere loro, intorno al pregio tipografico e letterario di ciascheduna, pronunziando sensatissimi giudizii; e fu appunto pel favore con che gli amatori de' bibliografici studii accolsero la sua fatica, che sentissi invitato a ripeterla sui classici latini, conducendola a compimento, e ren-

dendola di pubblico diritto. Inoltrando nella spaventosa farragine delle varianti, cui la paziente ma non sempre giudiziosa schiera de' commentatori agglomerò sul testo della Divina Commedia, alternandovi tenebre e luce, riuscì rinvenirne taluna che al concetto di Dante, prima freddo ed oscuro, porse vigore ed evidenza. Tenero della patria lingua, imprese a compilarne Dizionario, che per copia di voci relative alle arti, alle scienze, per precisione nelle definizioni, per aggiustatezza di significati, tutti gli altri avanzasse; fatica quinquenne, ch'egli divise con quell'operoso e vivido ingegno del Carrer, cui sì bella parte deve l'italiana letteratura della presente sua gloria.

Onoreranno mai sempre il cuore del Federici l'omaggio di gratitudine offerto alla Biblioteca di S. Giustina, culla di sue prime istituzioni, colla storica Dissertazione corredata di note biografiche, che quel monumento de' monastici studii e di benedettina opulenza trasmise ai posteri almeno sulle pagine inviolato ed intero.

Onorerallo il tributo reso alla cara memoria del suo predecessore Bibliotecario Ab. Daniele Francesconi, tessendone biografico encomio con penna tersa, elegante, veritiera.

Onoreranlo le epistole premesse agli Opuscoli che egli sapeva trarre dall'oscurità d'obbliati scaffali, per consecrarli agli amici, con lingua che, latina fosse od italiana, condiva sempre d'attiche grazie e d'incomparabile candore.

Mons.r Bottari, pubblicate in Roma l'Opere del Cavalca, sperò, mercè sue sottilissime indagini su molti e molti codici, averne emendato il testo così da raggiungere appieno la mente dell'autore, e lasciare compiu-

tamente paghe le brame de' filologi italiani. Quella romana edizione cupidamente accolsero e rispettosamente i nostri amatori; e dove la dizione sembrava meno pura, meno giusto il concetto, s'appose la colpa all'autore. Il nostro Federici, cui fino dall'anno 1836 gli augusti Decreti avevano preposto alla Biblioteca della I. R. Università, rimasta da lunghi anni in tal ordine che potevasi desiderare migliore, dandosi a rinnovarne i cataloghi, s'avvenne in prezioso codice contenente il Simbolo apostolico del Cavalca; e tosto sottoponendolo a diligentissimo esame, e lentamente confrontandolo col testo romano, si convinse avere Mons.r Bottari fidato ne' suoi, comechè onorevoli, studii più che non gli si addiceva. Quindi gli crebbe la brama di non ritardare ai filologi italiani la correzione di testo sì riputato ed antico; approntò nuova edizione del Simbolo apostolico arricchita di copiose critiche annotazioni, ed impaziente attendeva che dai milanesi torchi a lui ritornasse, quando il sopravvenne colei cui piace farsi giuoco di tutti nostri progetti, ed ogni più vagheggiato filo precidere delle nostre speranze.

A laude del Federici varrà la nuova lezione del Cavalca più assai che non il mio dire, fatto disadorno dall'angustia dell'afflizione e del tempo; l'altre varranno a raccomandare presso i posteri l'indefessa diligenza e l'ingegno del nostro collega ed amico. Ma rendere giustizia alle qualità del cuore, ai modi socievoli, alle pubbliche e private virtù, cui la modestia di lui piacevasi avvolgere in velo densissimo, a noi soli appartiensi, a noi cui fu dato squarciarlo talvolta tra i familiari colloquii, e nel candore della sua bell'anima deliziare lo sguardo.

Indole ingenua e leale rese caro a tutti il Federici adolescente; provetto, quando l'esperienza insegna cautela, quando il dissimulare s'addomanda prudenza, conservava ancora quella primaticcia semplicità. Il cuore ne reggeva la lingua; avresti detto albergasse su quella. Non per questo lasciavasi imprudentemente sfuggire spiacevoli verità; solito condire la sincerità di gentilezza, e chiudere tra le labbra non chiesto l'ingrata parola. S'eragli forza pronunziarla, l'avvolgeva in certo suo particolare sorriso e naturale noncuranza, onde col valore le scemava l'amaro. Era quindi nelle conversevoli brigate ricerco ed accetto, conoscendolo ognuno quanto dilicato e piacevole, altrettanto temperato ed onesto. Favellando condiva d'urbano sale le narrazioni, e si conciliava l'attenzione colla posatezza del dire e colla perenne ilarità del sembiante. Non conobbe maligni: se alcuno s'attentò d'avventargli (inevitabil cosa fra gli uomini) una punta, vendicossi nobilmente col silenzio e col perdono.

Amò i progressi della studiosa gioventù; e ben avventurosi quegli alunni che all'utilità di provvidi consigli, agli esempii di specchiata probità ricoverava in sua casa! quelli più ancora avventurosi che traeva dall'indigenza, e col proprio spendio avviava sul sentiero delle dottrine! Ciò da lui niuno mai seppe, chè riputava doversi rispettare la condizione del misero, e ricordare il benefizio tornare disdicevole a chi lo fa. Fu gratitudine che sollevò il velo della schiva virtù, e la voce dei beneficati fe conto essere il Federici quanto schietto della favella, quanto gioviale del volto, altrettanto largo di cuore.

Nel pubblico ministero fu de' suoi inferiori il padre,

l'amico. Fuori del caso, come chi non sente volontà di giovare, nulla prometteva o poco; sovraggiunta l'opportunità, non pregato, senza darsene vanto, s'adoperava per essi a tutt'uomo, e sempre con frutto. Con quelli che a lui concorrevano incessantemente in traccia di lume, di guida, fra scientifici e letterarii lavori, sempre eguale si mantenne a sè stesso, ilare, manieroso, benigno, prodigo di sue cognizioni. Giammai le sue penose ricerche e la stessa affievolita salute nell'adempimento de' suoi quotidiani doveri gli improntarono la fronte d'austerità.

Nel secreto della sua famiglia ospitale, semplice, frugale, concentrato negli studii o nella preghiera. Degli errori, delle sbadataggini de' servi tacito dissimulatore; alla ben prestata opera loro rendeva laude ed azioni di grazia, quasi non la mercasse.

Ebbe stuolo noverato e casto d'amici. Ognuno d'essi potè contare sopra di lui. Consigli, oro, fatiche, tutto credeva doversi a quel vincolo santo.

Fu sacerdote, fu Cassinese, e l'uno e l'altro carattere si tenne sempre ad orgoglio. Del primo conservò la dignità, compì gli obblighi scrupolosamente nel santuario e fuori di quello. Se restituito l'Ordine, l'abito non ne rivestì, più che il pubblico uffizio, ne'l distolsero della rediviva Congregazione le mutate condizioni e 'l sito infesto alla sua salute. Ma nulla a lui più caro che il conversare co' suoi antichi fratelli. Visitavali sovente, riedeva con essi alle pratiche del tempio, dipartivasi così da lasciarli convinti separarsi egli colla persona, restarsi col cuore.

La serenità del volto è specchio di quella dell'anima scevera da rimorsi. E di che poteva provarne il Fede-

rici, quale ve lo dipinsi, quale essere egli stato noi tutti sappiamo? In tanta integrità d'azioni e di pensieri, quale maraviglia che tranquillamente vedesse compiersi il suo giorno prima che giungesse la sera? che certo d'aversi chiusa ne' visceri e pronta a colpire la morte, soltanto incerto dell'ora, pure non infoscasse la consueta serenità del volto, non intristisse i colloquii colle querimonie, nè con malinconiosa taciturnità? Aitavalo nell'illudere altrui la nitida guancia, mentendo i colori della salute. Qual maraviglia che appena s'avvide essere sopra di sè già levata la falce, spontaneo affrettasse i familiari a confortarlo coi presidii della religione, e l'anima sua fervorosamente raccomandasse a quel Dio che nella frale sua spoglia l'aveva racchiusa; ed all'appressare di Lui nell' Eucaristico cibo levasse a stento il fianco spossato, raccogliesse l'ultima lena, e con tremula mano imposto alla pia prece silenzio, fattosi accusatore di sè stesso, implorasse venia dai circostanti ai proprii trascorsi, gli scongiurasse coprirli d'obblio, supplicasse alla fredda salma un accento di requie, nel pianto generale senza lagrime solo, e colla tranquillitade in faccia del giusto!

Passò il Federici imperturbato qual visse. Volò il suo spirito nell'amplesso del Signore, lasciando a noi, costernati della perdita sua, desiderio acerbissimo. Ma se viva e lunga ne rimarrà fra noi la memoria (ed è pur forza che lunga e viva rimanga), della perdita avremo qualche alleviamento. C'ingannerà, nei noti luoghi ov'era egli frequente, c'ingannerà l'affetto, ed una cara illusione ci darà di conversare ancora con lui, e fruire del suo gioviale sembiante. Così ci avverrà favellare sovente di lui; e mentre gli scritti raccoman-

deranno ai venturi il nome del nostro dotto collega, noi soddisferemo al dovere impostoci da' vincoli che a lui vivente ne strinsero narrando altrui e tramandando ai posteri i meriti del probo ecclesiastico e del sincero amico D. Fortunato Federici.



LAVORI LETTERARII ED OPERE

STAMPATE

DALL' AB. FORTUNATO FEDERICI

Varii estratti di libri, inseriti più volte ed in diversi anni nel Giornale della Letteratura Italiana, diretto dal Co. Da-Rio. Padova 1802 al 1828, in 8.°

Annali della Tipografia Volpi-Cominiana, colle Notizie intorno la Vita e le Opere de' fratelli Volpi. In Padova, Seminario 1809, in 8.°, col ritratto di Giannantonio Volpi, e le incisioni delle tipografiche imprese de' Volpi.

Due Odi d' Orazio. Versione poetica per la laurea Poli-Grandini. Padova, Bettoni 1812. Opuscolo in 12.°

Dissertazione storica della Biblioteca di S. Giustina di Padova, con note biografiche. In Padova, per Bettoni 1815, in 8.°

Appendice agli Annali della Tipografia Volpi-Cominiana. In Padova, Seminario 1817, in 8.°

L' Encomio della Mosca, di Luciano. Versione in terza rima di Vincenzo Rota; pubblicato per le nozze Ascari-Rusconi. In Padova, Seminario 1818, con Lettera dedicatoria del Federici all'Ascari. Opuscolo in 12.°

Poesie di Alessandro Guidi. Padova, per Bettoni 1818, in 8.° Ne fu editore il Federici, di cui è pure la breve Prefazione.

Poesie scelte da un Canzoniere inedito del secolo sestodecimo, pubblicate per le nozze Venezze-Mocenigo. In Padova, Minerva 1819. — La scelta e la Prefazione in modo di Lettera dedicatoria sono lavoro del Federici. Opuscolo in 8.°

La Noce di Ovidio. Versione in terza rima di Vincenzo Rota, pubblicata la prima volta per le nozze Venezze-Mocenigo. In Padova, Minerva 1819, con Lettera dedicatoria del Federici alla Dama Laura Corner-Mocenigo. Opuscolo in 12.°

Prefazione per la edizione del Volgarizzamento di L. Valeriani delle Opere di Tacito, stampato in Padova, Minerva 1820. Volumi 4 in 12.°

Cornelii Nepotis Vitae etc. Padova, Minerva 1820, in 8.°; colla Prefazione latina del Federici.

Torquato Tasso. La Gerusalemme Liberata. Padova, Minerva 1820. Tomi 2 in 12.°, con Prefazione e lunghe annotazioni del Federici.

Il Cantico de' Cantici di Salomone. Versione poetica dal testo ebraico di Tommaso Valperga Caluso Torinese. In Padova, Minerva 1821, in 8.° Pubblicato nell'ingresso di Mons. Farina al Vescovado di Padova. Con Prefazione del Federici in modo di dedicatoria a Mons. Farina.

Dati Carlo. Vite de' Pittori antichi. Padova, Minerva 1821, in 8.° Prefazione del Federici.

Varii Articoli biografici stampati nella Biografia Universale. Venezia, Missiaglia 1822-31. Tomi 65 in 8.

Dante. Edizione della Divina Commedia, col Commento Lombardi e varie giunte d'illustrazioni. Padova 1822. Tomi 5 in 8.° — Editori Campi, Federici, Maffei.

La Dedicatoria, le Prefazioni, e varie delle note aggiunte al Commento Lombardi sono del Federici. — Edizione che ha fatto la buona riputazione e l'onore della Tipografia della Minerva. Verissima cosa, e convien dirla.

Baccanale dell'Ab. Vincenzo Rota, pubblicato per le nozze Pasqualigo-Scovolo. Padova, Minerva 1823, in 8.°, con Lettera dedicatoria del Federici al Prof. F. Caldani.

Dizionario della lingua italiana. Padova, Minerva 1827-30. Tomi 7 in 4.°, con varie aggiunte. — Editori Carrer e Federici. — Lavoro continuato di cinque anni.

Lettera intorno ad alcune nuove varianti nel testo della Divina Commedia di Dante.

Degli Scrittori Greci e delle italiane versioni delle loro Opere. Notizie raccolte dall'Ab. Fortunato Federici ec. Padova, Minerva 1828, in 8.°

Vulpi Jo. Baptistae. Oratio etc. Patavii, Minerva 1834,

in 8.°, con Lettera dedicatoria del Federici al sig. B. Tattara per laurea.

Notizie intorno la vita e gli studii dell' Ab. Daniele Francesconi. Venezia, per Plet, 1836, in 8.°

Lettere inedite d'illustri Italiani, pubblicate nelle fauste nozze Maldura-Rusconi. Padova, Minerva 1838, in 8.°, con Lettera del Federici alla sig. Luigia Rusconi.

Bellarmati. Il primo Libro delle Istorie Senesi. Padova, Minerva 1839, in 8.°, con Prefazione e Lettera scritta a nome Pettenello.

Lettere di Giuseppe Bossi a Canova. Pad., Minerva 1839, in 8.°, con Lettera al Co. Cav. A. Pappafava de' Carraresi.

Degli Scrittori Latini e delle italiane versioni delle loro Opere ec. Padova, Minerva 1840, in 8.°

Cavalca. Simbolo Apostolico ridotto a miglior lezione. Milano, Silvestri 1842.



